

**Friedrich HÖLDERLIN (1770-1843)** si può considerare “il massimo poeta lirico del romanticismo” (L. Mittner), pur essendo estraneo alla “scuola romantica”, cioè al gruppo che si riuniva, negli stessi anni (1798-1800), intorno alla rivista dei fratelli Schlegel, l'“Athenäum”, e la cui anima poetica e filosofica era piuttosto rappresentata da Novalis (F. von Hardenberg, 1772-1801). Sebbene in H. si presentino con chiarezza alcune istanze condivise dai romantici (che saranno poi coloro che, negli anni della sua pazzia, lo “scopriranno”, creando il mito del poeta veggente e posseduto dal divino), ad esempio la nuova soggettività lirica e il suo rapporto con la natura, H. rimane comunque in disparte dal loro gruppo. Nondimeno ne condivise alcune importanti esigenze; basti, sotto questo aspetto, citare il progetto di elaborazione di una “nuova mitologia”, svolto in quello che è stato successivamente denominato *Il più antico programma di sistema dell'idealismo tedesco* (1797), scritto da H. in stretta collaborazione con Hegel e Schelling. L'espressione “nuova mitologia” fu coniata parallelamente da Friedrich Schlegel (1800) per indicare una nuova narrazione di senso capace di ricomporre i conflitti della modernità e di rifondare una comunità. A differenza dei romantici, nella sua poesia H. rivive la pienezza dell'esperienza divina greca, la sua presenza e la sua rivelazione nella natura. La greicità diventa per lui il termine di confronto per una smisurata tensione in cui si rivela tutta la tragicità della condizione moderna occidentale. È questa tensione tragica (che si rivelerà costosissima sul piano umano) a costituire la grandezza e l'attualità di H., riferimento necessario di tanto pensiero (Benjamin, Heidegger, Th. W. Adorno, Gadamer, Derrida...) e di tanta poesia (Rilke, Char, Celan, Zanzotto...) del '900.

Nato a Lauffen sul fiume Neckar, presto orfano di padre, H. intraprende gli studi teologici per volontà della madre, fervente pietista, nei seminari evangelici del Württemberg (il paesaggio svevo cui rimarrà sempre intimamente legato), dove riceve un'approfondita preparazione classica e filosofica. Tra i moderni legge Kant, Spinoza, Rousseau, Jacobi, tra gli autori classici Platone, i tragici e Pindaro; legge anche i preromantici Ossian e Young, il tedesco Wieland, ma soprattutto l'ammirato Schiller – del quale apparirà nel 1788 *Gli dèi della Grecia*, modello di tanti futuri inni holderliniani – e Klopstock. In seguito si legherà di grande amicizia con i due principali filosofi dell'idealismo tedesco, Hegel e Schelling, insieme ai quali frequenta, a partire dai 18 anni, il prestigioso *Stift* (seminario teologico) di Tübingen; il clima culturale è fervido, tra gli echi della rivoluzione francese, il classicismo di Goethe e Schiller, la nuova filosofia espressa nella *Dottrina della scienza* di J. G. Fichte. In questo periodo raccoglie le sue prime poesie. Dopo l'abilitazione a pastore protestante, nel 1793, rifiuta però sempre di svolgere questa professione – legata all'ufficio in parrocchia e a una famiglia – e vive, fino al 1806 (anno del suo ricovero per malattia mentale), di precari incarichi come precettore. Dapprima ottiene un posto in casa di Charlotte von Kalb, grazie all'intervento di Friedrich Schiller, che è da lui considerato il proprio maestro e di cui soffre la prepotente influenza, sia poetica sia personale. Le sue prime pubblicazioni in rivista, tra cui il *Frammento di Iperione* (1794), saranno patrocinate dallo stesso Schiller. A Jena segue entusiasticamente anche le lezioni del filosofo J. G. Fichte, padre dell'idealismo. Tuttavia sarà forse proprio per sottrarsi a questa duplice pressione poetica e filosofica che H. lascerà improvvisamente Jena.

L'episodio culminante della sua vita si svolgerà, a partire dalla fine del 1795, a Francoforte, quando sarà assunto come precettore in casa del banchiere Gontard. Qui s'innamora, corrisposto, della coetanea padrona di casa, Suzanne Borkenstein detta Susette, già madre di quattro figli; il primogenito è l'allievo che H. è stato chiamato ad educare; la figura di Susette, idealizzata attraverso reminiscenze classiche, verrà rinominata Diotima (dalla figura di colei che svela a Socrate i misteri di *eros* nel *Simposio* platonico) nelle sue liriche e nel suo romanzo epistolare, *Iperione* (1797-99, pubblicato in vita) che matura in questo periodo ed è dedicato a Diotima. La loro non è una storia d'amore, ma una storia *che è l'amore*. Grazie all'incontro con Diotima, matura anche lo stile poetico di H. Drammaticamente nel 1798 i due amanti saranno costretti, a causa della natura clandestina della loro relazione, ad una dolorosissima separazione; la loro relazione epistolare durerà fino al 1800. Già nel 1799 viene diagnosticata al poeta una grave forma di “ipocondria”; nasce la tragedia incompiuta in versi *La morte di Empedocle*, che avrà varie stesure; progetta una rivista letteraria, “Iduna”, ma nessuno dei suoi conoscenti, ormai famosi, lo segue nell'impresa. Nel 1801 lavora in Svizzera. Nel 1802 H. intraprenderà un lungo e defaticante viaggio a piedi per giungere al luogo del nuovo impiego di precettore, Bordeaux, dal quale ritornerà dopo breve tempo in un grave stato di prostrazione e crisi nervosa. In quello stesso periodo apprenderà dall'amico Isaac von Sinclair della morte di Susette-Diotima.

La pubblicazione della sua traduzione delle tragedie di Sofocle nel 1804 apparirà a molti la prova del suo crollo psichico. Ma è proprio negli anni trascorsi sul bordo della follia (all'incirca i primi dell'800) che si formeranno i grandi, profetici inni holderliniani. Dopo la prima fase legata al modello schilleriano, la poesia di H. era giunta, negli anni di Francoforte, alla pienezza, attraverso un'originale ripresa di metri classici, che qui non sono (come nel classicismo settecentesco) inerte involucro, ma forma funzionale, solida e al tempo stesso duttile, capace di sostenere sia lo svolgimento narrativo e lo sviluppo del pensiero poetante che la folgorante concentrazione lirica, con esiti sempre di grande musicalità. Si ha così una ricchissima produzione (solo in parte pubblicata), fatta tanto di componimenti ampi (odi, elegie e poi inni) che di liriche brevi. Un'ulteriore fase, caratterizzata dalla tendenza alla rottura della chiusura formale e da una progressiva oscurità, ma ricca di momenti altissimi, si ha negli anni successivi al ritorno dalla Francia, fino alla crisi definitiva del 1806. Segue poi la produzione dell'epoca della follia, di difficile collocazione letteraria ma ancora di grande interesse, scritta durante i 36 anni in cui vivrà a Tübingen, ospite dal falegname Ernst Zimmer e dalla sua famiglia, nella celebre stanza a bovindo del torrione: sono appunto le cosiddette “poesie della torre”, costituite da brevi componimenti (spesso quartine) a carattere descrittivo, in cui tutto sembra insieme consumato e pacificato, firmate con i nomi di fantasia con i quali accoglie anche i suoi visitatori – tra cui il celebre Scardanelli – e datate fino al 1840. H. lascia anche una serie di notevolissimi saggi filosofici a tematica estetica riguardanti soprattutto la classicità, la tragedia e riflessioni poetologiche.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE ESSENZIALI (anche in vista della costruzione di una biblioteca personale): l'edizione a c. di Luigi Reitani (ottima per accuratezza filologica e apparati, nei Meridiani Mondadori, di *Tutte le liriche*, 2001 e poi di *Prose, Teatro e lettere*, 2019; *Poesie scelte*, a c. di Susanna Mati, Feltrinelli, 2010; *Iperione*, a c. di Giovanni Vittorio Amoretti, Feltrinelli, 2010; *La morte di Empedocle*, Bompiani 2003; *Scritti di estetica*, Mondadori, 1996. Non più in commercio, ma ancora utile, sia per le traduzioni che per l'introduzione, è la raccolta di poesie curata da Giorgio Vigolo (Mondadori). Molto interessante è il romanzo *Hölderlin* di Peter Härtling. Una preziosa e coinvolgente testimonianza personale dell'epoca della pazzia è in W. Waiblinger, *Hölderlin: vita, poesia, follia*, Adelphi, 2009.

Da **HYPERION** (1797-1799)

(Trad. G. V. Amoretti)

La bellezza (Libro I, Volume II, Lettera XIV, estratto)

Ho veduto una sola volta l'unica, colei che la mia anima cercava, e la perfezione che noi collochiamo al di sopra delle stelle, che allontaniamo sino alla fine del tempo, questa perfezione l'ho sentita presente. Era là, questo essere supremo, là nella sfera della umana natura e delle cose esistenti.

Non domando più dove essa sia; è esistita nel mondo e può ritornarvi; vi è soltanto nascosta. Non domando più che cosa sia, l'ho veduta, l'ho conosciuta.

O voi, che cercate quanto vi è di più alto e di più perfetto, nella profondità della sapienza, nel tumulto dell'azione, nel buio del passato, nel labirinto del futuro, nelle tombe e al di sopra delle stelle! conoscete il suo nome? Il nome di ciò che è uno e tutto? Il suo nome è bellezza.

*Il discorso di Atene* (Libro I, Volume II, Lettera XXIX, estratto)

La prima creatura della bellezza umana e della bellezza divina è l'arte. In essa l'uomo divino si ringiovanisce e si rinnova. Vuole prendere coscienza di sé, per questo egli si colloca di fronte alla propria bellezza. In tal modo l'uomo si creò i suoi dei. Perché in principio l'uomo i suoi dei erano una cosa sola, quando ignota a sé stessa, esisteva l'eterna bellezza.

La grande parola di Eraclito *l'uno distinto in sé stesso*, la poteva trovare solamente un Greco, perché è l'essenza della poesia, e, prima che venisse trovata, non esisteva filosofia alcuna.

*L'invettiva ai Tedeschi* (Volume II, Libro II, Lettera XXIX)

Così arrivai fra i Tedeschi. Non pretendevo molto ed ero pronto a trovare ancora meno. Arrivai con umiltà, simile al cieco Edipo di fronte alle mura di Atene, dove l'accorse il bosco sacro agli dei e gli vennero incontro nobili anime.

Quanto diverso ciò che accadde a me!

Barbari, sin da antichi tempi, resi più barbari dallo zelo, dalla scienza, e persino dalla religione, profondamente incapaci di qualsiasi sentimento religioso, corrotti sino al midollo, per buona sorte delle sacre Grazie, in ogni grado di esagerazione e di meschinità, offensivi per ogni anima delicata, sordi e disarmonici come i cocci di un vaso buttato via – tali, mio Bellarmino, erano i miei consolatori.

È una dura parola e, tuttavia, la pronuncio perché è la verità; non mi posso immaginare un popolo più dilacerato dei Tedeschi. Vedi operai, ma non uomini, pensatori ma non uomini, sacerdoti, ma non uomini, padroni e servi, ma non uomini, giovani e gente posata, ma non uomini... non è tutto ciò simile a un campo di battaglia, dove giacciono mescolate l'un l'altre mani, braccia, tutte le altre membra, mentre il sangue vitale versato si disperde nella sabbia?

[...]

E fa male al cuore il vedere i vostri poeti, i vostri artisti e tutti coloro che venerano ancora il genio, che amano e coltivano il bello. I buoni! Vivono nel mondo, in casa propria, come stranieri, proprio come il paziente Ulisse che sedeva sulla soglia di casa sua, vestito come un mendicante, mentre gli svergognati Proci rumoreggiavano nella sala e domandavano: chi ci ha condotto qua quel vagabondo?

*Fine* (Volume II, Libro II, Lettera XXX)

Simili ai dissidi degli amanti sono le dissonanze del mondo, conciliazione è entro la discordia stessa e tutto ciò che è separato si ricongiunge. Partono dal cuore e ritornano al cuore le vene e tutto è un'unica, eterna ardente vita.

Così pensavo, presto di più.

#### Diotima

(1796-7) [DISTICI ELEGIACI]

Komm und besänftige mir, die du einst Elemente versöhntest,  
 Wonne der himmlischen Muse, das Chaos der Zeit,  
 Ordne den tobenden Kampf mit Friedenstönen des Himmels,  
 Bis in der sterblichen Brust sich das Entzweite vereint,  
 Bis der Menschen alte Natur, die ruhige, große, 5  
 Aus der gärenden Zeit mächtig und heiter sich hebt.  
 Kehre in die dürftigen Herzen des Volks, lebendige Schönheit!  
 Kehre an den gastlichen Tisch, kehre in den Tempel zurück!  
 Denn Diotima lebt, wie die zarten Blüten im Winter,  
 Reich an eigenem Geist, sucht sie die Sonne doch auch. 10  
 Aber die Sonne des Geists, die schönere Welt, ist hinunter  
 Und in frostiger Nacht zanken Orkane sich nur.

#### Diotima

(trad. G. Vigolo)

Vieni e placami questo Caos del tempo, come una volta,  
 delizia della celeste musa, gli elementi hai conciliato!  
 Ordina la convulsa lotta coi tranquilli accordi del cielo,  
 finché nel petto mortale ciò ch'è diviso si unisca,  
 finché l'antica natura dell'uomo, la placida, grande,  
 fuor dal fermento del tempo, possente e serena si levi.  
 Torna nei miseri cuori del popolo, bellezza vivente,  
 torna all'ospite mensa, nei templi ritorna!  
 Perché Diotima vive, come i teneri bocci d'inverno,  
 ricca del proprio spirito, pure ella cerca il sole.  
 Ma il sole dello spirito, il mondo felice è perito  
 e in glaciale notte s'azzuffano gli uragani.

#### Lebenslauf

(1798)

Hoch auf strebte mein Geist, aber die Liebe zog  
 Schön ihn nieder; das Leid beugt ihn gewaltiger;  
 So durchlauf ich des Lebens  
 Bogen und kehre, woher ich kam

#### Corso della vita

(trad. S. Mati)

All'alto anelò il mio spirito, ma l'amore  
 lo riportò indietro; più potente lo curva il dolore;  
 così percorro l'arco  
 della vita e torno di dove venni.

#### Dichtermuth

(Zweite Niederschrift)

(circa 1800)

Sind denn dir nicht verwandt alle Lebendigen,  
 Nährt die Parze denn nicht selber im Dienste dich?  
 Drum, so wandle nur wehrlos  
 Fort durchs Leben, und fürchte nichts!

Was geschiehet, es sei alles gesegnet dir, 5  
 Sei zur Freude gewandt! oder was könnte denn  
 Dich beleidigen, Herz! was  
 Da begegnen, wohin du sollst?

Denn, seitdem der Gesang sterblichen Lippen sich  
 Friedenatmend entwand, frommend in Leid und Glück 10

#### Coraggio del poeta

(Seconda stesura)

(trad. G. Vigolo rivista)

Non ti sono dunque congiunti tutti i viventi?  
 Non ti nutre la Parca stessa, come tua ancella?  
 Perciò! va' pure inerme  
 Attraverso la vita, e nulla temere!

Ciò che accade, tutto ti sia benedetto,  
 Ti sia rivolto in gioia! e cosa potrebbe  
 Recarti offesa, o cuore, che mai  
 Accaderti, là dove tu devi?

Poiché, da quando il canto si sciolse da labbra mortali,  
 Con alito di pace, giovando nei mali e nei beni,

Unsre Weise der Menschen Herz erfreute, so waren auch		La nostra melodia il cuore Allietò degli uomini; così anche amammo	
Wir, die Sänger des Volks, gerne bei Lebenden Wo sich vieles geselle, freudig und jedem hold, Jedem offen; so ist ja	15	Noi cantori del popolo, mescolarci ai viventi, Nelle compagnie numerose, felici e con tutti gentili, Aperti a tutti: anch'egli è così Il nostro avo, il dio Sole,	
Unser Ahne, der Sonnengott,			
Der den fröhlichen Tag Armen und Reichen gönnt, Der in flüchtiger Zeit uns, die Vergänglichen, Aufgerichtet an goldnen Gängelbanden, wie Kinder, hält.	20	Che il lieto giorno a poveri e a ricchi concede, Che nel fugace tempo, noi transitorii Mantiene diritti con dande D'oro, come fanciulli.	
Ihn erwartet, auch ihn nimmt, wo die Stunde kömmt, Seine purpurne Flut; sieh! und das edle Licht Gehet, kundig des Wandels, Gleichgesinnet hinab den Pfad.		Lui attende, anche lui accoglie, quando viene l'ora, Il suo flutto purpureo: ecco! e la nobile luce Scende, esperta del trapasso, Serenamente per la sua strada.	
So vergehe denn auch, wenn es die Zeit einst ist	25	Così tramonti pure, quando sarà il suo tempo, Quando lo Spirito ovunque avrà il suo diritto, allora Soltanto muoia nella serietà della vita La nostra gioia, ma di una morte bella!	
Und dem Geiste sein Recht nirgend gebracht, so sterb'			
Einst im Ernste des Lebens			
Unsre Freude, doch schönen Tod!			

**Andenken**

[dopo 1802]

Der Nordost wehet,  
Der liebste unter den Winden  
Mir, weil er feurigen Geist  
Und gute Fahrt verheisset den Schifferrn.  
Geh aber nun und grüsse

Die schöne Garonne,  
Und die Gärten von Bourdeaux  
Dort, wo am scharfen Ufer  
Hingehet der Steg und in den Strom  
Tief fällt der Bach, darüber aber  
Hinschauet ein edel Paar  
Von Eichen und Silberpappeln;

5

Noch denket das mir wohl und wie  
Die breiten Gipfel neiget  
Der Ulmwald, über die Mühl',  
Im Hofe aber wächst ein Feigenbaum.  
An Feiertagen gehn  
Die braunen Frauen daselbst  
Auf seidnen Boden,  
Zur Märzzeit,  
Wenn gleich ist Nacht und Tag,  
Und über langsamen Stegen,  
Von goldenen Träumen schwer,  
Einwiegende Lüfte ziehen.

15

Es reiche aber,  
Des dunkeln Lichtes voll,  
Mir einer den duftenden Becher,  
Damit ich ruhen möge; denn süß  
Wär' unter Schatten der Schlummer.  
Nicht ist es gut,  
Seellos von sterblichen  
Gedanken zu sein. Doch gut  
Ist ein Gespräch und zu sagen  
Des Herzens Meinung, zu hören viel  
Von Tagen der Lieb,  
Und Taten, welche geschehen.

25

30

35

Wo aber sind die Freunde? Bellarmin  
Mit dem Gefährten? Mancher  
Trägt Scheue, an die Quelle zu gehn;  
Es beginnt nämlich der Reichtum  
Im Meere. Sie,

40

**Rimembranza**

(trad. L. Reitani)

Soffia il nord-est  
Tra i venti a me il più caro,  
Poiché spirito infuocato  
E buona traversata promette ai naviganti.  
Ma va', ora, e saluta  
La bella Garonne  
E i giardini di Bordeaux  
Là, dove sulla riva scoscesa  
Corre il pontile e nel fiume  
Cade profondo il ruscello, ma dall'alto  
Una nobile coppia guarda  
Di querce e argentei pioppi.

Ancora me ne ricordo e come  
Il bosco d'olmi piega  
Le ampie cime, sul mulino,  
Ma nel cortile cresce un albero di fichi.  
Nei giorni di festa là vanno  
Le donne brune  
Su un suolo di seta  
Al tempo di marzo,  
Quando il giorno è uguale alla notte,  
E su indolenti pontili,  
Gravi di sogni dorati,  
Soffiano brezze che cullano.

Ma si porga,  
Colmo della luce oscura,  
A me il calice profumato,  
Per riposare; giacché dolce  
Sarebbe il sonno tra ombre.  
Non è bene essere  
Inanimi per pensieri  
Mortali. Ma bene  
È un colloquio e dire  
L'avviso del cuore, ascoltare molto  
Dei giorni dell'amore  
E delle gesta, che accaddero.

Ma dove sono gli amici? Bellarmin  
con il compagno? Molti  
Hanno timore di andare alla sorgente;  
Inizia infatti nel mare  
La ricchezza. Loro

Wie Maler, bringen zusammen  
 Das Schöne der Erd und verschmäh'n  
 Den geflügelten Krieg nicht, und  
 Zu wohnen einsam, jahrlang, unter 45  
 Dem entlaubten Mast, wo nicht die Nacht durchglänzen  
 Die Feiertage der Stadt, .  
 Und Saitenspiel und eingeborener Tanz nicht.

Nun aber sind zu Indiern  
 Die Männer gegangen, 50  
 Dort an der luftigen Spitz'  
 An Traubenbergen, wo herab  
 Die Dordogne kommt  
 Und zusammen mit der prächtigen  
 Garonne meerbreit 55  
 Ausgeh't der Strom. Es nehmet aber und gibt  
 Gedächtnis die See,  
 Und die Lieb' auch heftet fleissig die Augen,  
 Was bleibet aber, stiften die Dichter.

Come pittori mettono insieme  
 La bellezza della terra e la guerra alata  
 Non disprezzano, e  
 Vivere soli, per anni, sotto  
 Lo spoglio albero maestro, dove la notte non rischiarano  
 I giorni di festa della città,  
 E non la cetra e non la danza nativa.

Ma dagli indiani ora sono  
 Andati gli uomini,  
 Là, in riva alla punta ariosa,  
 Ai vigneti tra i monti, dai quali  
 scende la Dordogne,  
 E insieme con la sfarzosa  
 Garonne vasto come il mare  
 Sfocia il fiume. Ma prende  
 E dà memoria il mare,  
 E l'amore, è vero, fissa assiduo gli occhi,  
 Ma ciò che resta è un dono dei poeti.

### Hälfte des Lebens

(intorno 1803)

Mit gelben Birnen häng't  
 Und voll mit wilden Rosen  
 Das Land in den See,  
 Ihr holden Schwäne,  
 Und trunken von Küssen 5  
 Tunkt ihr das Haupt  
 Ins heilignüchterne Wasser.

Weh mir, wo nehm' ich, wenn  
 Es Winter ist, die Blumen, und wo 10  
 Den Sonnenschein,  
 Und Schatten der Erde?  
 Die Mauern stehn  
 Sprachlos und kalt, im Winde  
 Klirren die Fahnen.

### Metà della vita

(trad. S. Mati)

Scende con gialle pere  
 e colma di rose selvatiche  
 la terra nel lago,  
 voi amati cigni,  
 e ubriachi di baci  
 tuffate il capo  
 nella sacra, sobria acqua.

Ma io, dove prendo, quando  
 è inverno, i fiori, e dove  
 la luce del sole,  
 e l'ombra della terra?  
 I muri stanno  
 zitti, gelidi,  
 stridono i segnamento.

### Die Linien des Lebens...

(intorno 1812)

Die Linien des Lebens sind verschieden  
 Wie Wege sind, und wie der Berge Gränzen.  
 Was hier wir sind, kann dort ein Gott ergänzen  
 Mit Harmonien und ewigem Lohn und Frieden.

### Le linee della vita...

Le linee della vita sono varie,  
 come vie sono, come crinali.  
 Ciò che qui siamo, un dio compirà altrove  
 in armonia, eterna ricompensa, pace.

**ANTIGONE:** dalla traduzione di Hölderlin (1804)

Sofocle:

τί δ' ἔστι;  
 δηλοῖς γάρ τι καλχαίνουσ' ἔπος

Che è accaduto?

Si sente il tormento nelle tue parole

(trad. Guido Paduano, 1982)

Che c'è?

È chiaro che sei agitata per qualche proponimento

(trad. Raffaele Cantarella, 1982)

Che c'è? È chiaro che parli arrossendo forte

(trad. Giovanni Greco, 2012)

Hölderlin:

Was ist's, du scheinst ein rotes Wort zu färben?

Che c'è, sembra che tu colori di rosso una parola

Brecht:

Staubaufsammelnde, du farbst mir Scheint's, ein rotes Wort

Tu che raccogli polvere, colori, mi sembra, una parola di rosso

(trad. Andrea Mecacci)

Gather your grey dust. It seems you'd paint me blood-red words

(trad. Judith Malina / Living Theatre, 1967)